

dovuto cedere il 3 luglio in forza di accordo fatto a Milano il 28 giugno tra Brune da una parte e il marchese di Saint-Marsan dall'altra, si studiavano tutti i pretesti per riuscire a scacciare quello sciagurato monarca, che non avendo per natura se non mire pacifiche nulla potevano sovra di lui. Conosceva bene per altro che a quell'epoca i Francesi non erano in forza nè nello stato romano, nè nella Lombardia, e che gravi rischi avrebbero corso se il re di Napoli si fosse unito nelle vicinanze del Piemonte colle truppe imperiali per forzare il comune nemico a rivalicare il Po.

Il 16 settembre la guarnigione francese della cittadella di Torino, che tutte le sere dava un concerto musicale sovra un bastione vicino al passeggio più frequentato della città, interpolò alle sue ordinarie canzoni alcuni versetti contra il re e la nazione piemontese; poscia uscirono molti ufficiali in vetture scoperte e si mostrarono in vari travestimenti, colla mira di volgere in ridicolo i magistrati e in particolare le persone addette alla corte di Piemonte. Era facile credere che tali canzoni e mascherate, sostenute da ussari, avessero per mira principale di indurre il popolo già inasprito a qualche eccesso che fornisse il pretesto di cui si andava a caccia. Supponendo tale essere stato il divisamento, ebbe esso le conseguenze prevedute. Era un giorno di domenica quando si portò la mascherata davanti una chiesa in ora in cui il popolo stava con raccoglimento a ricevere la benedizione. Si fece violento strepito a colpi di bastone o col piatto di sciabola, e lo sdegno popolare cattivò i soldati piemontesi, eh' erano testimoni di tali trascorsi. Si scaricò qualche colpo di fucile. Borghesi e militari vollero vendicare l'insulto fatto ad essi al loro sovrano, e, sia col consenso della corte, sia di proprio loro consiglio, tentarono di entrare nella cittadella. I repubblicani che vi stavano rinchiusi uscirono precipitosamente, pronti a combattere le truppe regie. Il generale Menard, che accidentalmente trovavasi in città, riuscì a calmare i Francesi; e concertò sul momento col governatore di Torino le misure le più opportune per istabilire la tranquillità pubblica. In quel giorno trovavasi assente l'ambasciatore Ginguené, ma al suo ritorno manifestò il suo malcontento sulla condotta degli ufficiali repubblicani, la cui imprudenza poco mancò non producesse le maggiori sciagure.